

laicità della scuola

news

Maggio 2022

Notiziario online del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162). Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



IMMAGINE DA [HTTPS://TG24.SKY.IT/MONDO/APPROFONDIMENTI/DIRITTO-ABORTO-USA](https://tg24.sky.it/mondo/approfondimenti/diritto-aborto-usa)

Editoriale:

La fretta è cattiva consigliera

Nei tempi cupi in cui ci troviamo a vivere, l'aggressione russa all'Ucraina aggiunge ulteriori elementi di angoscia all'ansia lasciata in eredità da due anni di pandemia. In simili frangenti, la scuola sembrerebbe essere uno degli ultimi luoghi in cui sia possibile non solo ricreare momenti di socialità, ma anche riflettere e confrontarsi, nel non facile tentativo di interpretare la realtà e di comprenderne almeno qualche brandello, evitando di ridurre ad un mero esercizio di tifoseria acritica e faziosa il doveroso compito di schierarsi dalla parte che appare quella giusta al di là di ogni ragionevole dubbio.

Eppure ancora una volta non sembra che i decisori politici – fatto salvo qualche proclama retorico sulla centralità della formazione per il futuro dell'Italia e dell'Europa – siano pienamente consapevoli del ruolo insostituibile del sistema scolastico. In particolare, ultima testimonianza di tale tendenza è il Decreto Legge 30 aprile 2022 n.36, che – sotto l'anodino titolo di "Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" – alberga, in coda a provvedimenti dedicati agli ambiti più svariati, alcuni articoli finali che introducono novità di rilievo riguardanti il reclutamento, la formazione iniziale e in servizio, nonché la progressione di carriera dei docenti.

La prima osservazione critica che deve essere mossa al provvedimento riguarda i tempi e il metodo: è pur vero, infatti, che esso deve rispondere alle esigenze poste dal piano europeo Next Generation EU e dunque al PNRR che tale piano è chiamato a declinare a livello nazionale italiano, ma nessuna esigenza di rispetto della tempistica può in alcun modo giustificare il fatto che un Decreto Legge che introduce novità rilevanti nel sistema scolastico sia stato emanato senza alcuna consultazione preventiva delle organizzazioni rappresentative di chi la scuola concretamente la fa, in primo luogo le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali dei docenti. In secondo luogo, è triste constatare che ancora una volta assistiamo ad una riforma a costo zero: è infatti previsto che tutti i costi del provvedimento vengano finanziati da un lato con tagli agli organici resi possibili dal previsto calo della popolazione scolastica, rinunciando così a qualsiasi prospettiva di riduzione del numero di allievi per classe o di effettiva utilizzazione di una parte del personale in attività di progettazione; dall'altro attingendo ai fondi attualmente previsti per il cosiddetto bonus docenti, finalizzato all'acquisto da parte

degli insegnanti di prodotti e servizi utili alla propria formazione. Ma veniamo al merito dei contenuti.

In primo luogo, per l'accesso ai ruoli dell'insegnamento secondario è prevista una formazione universitaria abilitante di 60 CFU (crediti formativi) incentrati sugli aspetti propriamente pedagogici, didattici e metodologici della professione docente, che si dovrebbe concludere con un esame e un tirocinio. Il tutto sarebbe seguito da un vero e proprio concorso per l'accesso al ruolo. L'idea potrebbe anche essere condivisibile, se non fosse che tale formazione abilitante sarebbe aggiuntiva rispetto alla laurea magistrale. Un percorso, dunque, estremamente pesante, cosa di cui devono essersi resi conto gli stessi estensori del Decreto Legge, i quali hanno infatti previsto che i 60 CFU possano essere acquisiti anche in parallelo alla laurea magistrale o addirittura a quella triennale. Una toppa – come si usa dire – peggiore del buco, perché l'aspirante docente potrebbe in tal modo affrontare gli aspetti didattico-pedagogici della propria disciplina prima ancora di averne acquisito i nuclei teorici fondativi. Insomma, un vero guazzabuglio, aggravato dal fatto che il costo dei corsi abilitanti sarebbe totalmente a carico dei futuri insegnanti, il che aumenta il sospetto che ai contenuti del Decreto Legge non sia del tutto estranea la logica del cosiddetto mercato dei CFU, un modo discutibile per distribuire fondi alle università a cui gli ultimi anni ci hanno già abituato.

Per quanto riguarda l'aggiornamento in servizio dei docenti, essa sarebbe coordinata e in buona parte effettivamente erogata – ma ciò non sembra perfettamente chiaro ad una prima lettura - da una Scuola di Alta Formazione dell'Istruzione. Si tratta di un evidente tentativo di centralizzare i processi di formazione, affidandoli ad un ente fortemente burocratizzato, che mette in discussione l'autonomia dei docenti, e in particolare il ruolo dell'associazionismo professionale, in questo ambito.

Infine, il Decreto Legge introduce – accanto al tradizionale meccanismo degli scatti di anzianità – forme di incentivazione retributiva legate alla frequenza facoltativa di cicli di aggiornamento aggiuntivi a quelli obbligatori per tutti i docenti: un sistema che – per come viene presentato – somiglia più ad una raccolta punti che ad un serio processo di valutazione.

Siamo assolutamente consapevoli che – per essere credibili – le critiche ai contenuti di un provvedimento devono essere accompagnate dalla proposta di soluzioni alternative; e - a titolo meramente esemplificativo e personale - ci permettiamo di avanzarne alcune. In particolare, per quanto riguarda il reclutamento, riteniamo che si possa pensare ad una specifica laurea abilitante, costituita da un triennio disciplinare seguito da un biennio magistrale incentrato sugli aspetti didattico-pedagogici; quanto alla formazione in itinere, pur non tralasciando il

fondamentale contributo dell'università, andrebbe valorizzata l'iniziativa degli istituti scolastici e delle associazioni professionali, che maggiormente si confrontano con l'esperienza sul campo; infine, anche i meccanismi di incentivazione stipendiale e di progressione di carriera – che non vanno in alcun modo demonizzati – dovrebbero essere incentrati su processi di valutazione dei docenti nel loro effettivo lavoro in classe. Si tratta, ovviamente, di ipotesi opinabili e discutibili: l'unica cosa che però non può essere in alcun modo accettata è l'atteggiamento di supponenza di parte della politica, la quale sembra suggerire che gli unici a non aver titolo a dire la loro sulla scuola sono proprio coloro che da sempre con il loro impegno le consentono – pur così faticosamente - di funzionare.

Marco Chiauzza

In evidenza:

→ VERSO SENTENZA ANTI-ABORTO NEGLI USA?

Si infiamma nuovamente negli Usa la battaglia sul diritto all'aborto, con effetti politici e sociali destinati a segnare la campagna elettorale per le elezioni di Midterm ma anche delle prossime presidenziali nel 2024.

Con uno scoop, la rivista *Politico* ha pubblicato una prima bozza delle motivazioni con cui cinque dei nove giudici della Corte suprema si apprestano a cancellare la 'Roe v. Wade', la storica sentenza della stessa corte che nel 1973 sancì il diritto all'interruzione di gravidanza per tutte le donne americane, senza tuttavia che sia mai diventata una legge.

L'apripista fu la 22enne Norma McCorvey che, con lo pseudonimo di Jane Roe, nel 1970 disperata per una terza gravidanza non voluta, vittima di povertà e droghe, fece causa al procuratore del Texas, dove l'aborto era illegale, Henry Wade. Dopo una battaglia di tre anni guidata dalle sue avvocatesse, Sarah Weddington e Linda Coffee, Norma ottenne il diritto all'interruzione di gravidanza con 7 voti a favore contro due, diventando un simbolo per tutte le donne.

Il giudice Harry Blackmun argomentò che negare l'accesso all'aborto provoca dei danni che comprendono la minaccia alla salute fisica e mentale delle donne, costi finanziari e stigma sociale. “Quindi noi concludiamo che il diritto alla privacy personale [*garantito dal 14 emendamento*] comprende la

decisione di abortire”, scriveva sostenendo che questo diritto deve “prevalere sugli interessi regolatori degli Stati”.

Sulla fuga di notizie, il presidente del massimo organismo giudiziario Usa, John Roberts, ha ordinato un'inchiesta, definendola una "violazione di fiducia unica ed eclatante" e "un affronto alla corte". Pur confermando l'autenticità del documento, Roberts ha voluto precisare che esso "non rappresenta una decisione della Corte o la sua posizione finale e quella definitiva dei suoi membri sul caso". Ma l'orientamento della maggioranza dei saggi sembra chiaro.

Di recente, con un picco durante la presidenza di Donald Trump, sono aumentati gli Stati che hanno aggirato la sentenza imponendo durissime restrizioni sull'interruzione di gravidanza. Sono 26 in totale, con Texas, Oklahoma e Mississippi che hanno deciso in questo senso

La decisione finale non è ancora stata presa ed è attesa verso metà maggio. Joe Biden ha già annunciato la sua contrarietà a questa eventuale decisione dell'Alta Corte: «Il diritto di scelta di una donna è fondamentale - ha detto il presidente americano - la sentenza Roe vs Wade non deve essere ribaltata». Il governo, ha aggiunto, sarà pronto a intervenire non appena la sentenza sarà diffusa.

Notizie da <https://tg24.sky.it/mondo/approfondimenti/diritto-aborto-usa#00> e da <https://www.ilsole24ore.com/art/la-corte-suprema-usa-votera-abolire-diritto-all-aborto-AEpUUwVB>

→ **HABEMUS PAPAM**

di Attilio Tempestini | ITALIALAICA. IT, 28.04.2022

La nota frase, che dà notizia dell'elezione di un pontefice, calza anche per indicare la diffusa tendenza nella politica italiana a mostrare di avere, dalla propria parte, il papa (e con lui la religione cattolica).

Papa Bergoglio prende posizione contro la guerra, che la Russia muove all'Ucraina? Coloro che a loro volta sono contro mettono in rilievo tale convergenza, di posizioni. Papa Bergoglio appare peraltro piuttosto tiepido, sull'invio di armi all'Ucraina? Coloro che a loro volta sono tiepidi, o addirittura contrari, sottolineano questo atteggiamento pontificio.

Senza dubbio è nell'ordine delle cose, che ad una persona e più in generale ad un partito politico faccia piacere se le proprie idee non restano isolate. Quando, però, si attribuisce un gran peso al fatto che un determinato soggetto le condivide, sembra quasi che sia questa condivisione a dare validità ed autorità a tali idee.

D'altra parte la situazione appare asimmetrica: giacché nel caso invece, fra le proprie idee e quelle del papa vi sia divergenza, non è che al papa si muovano critiche. Viene forse Salvini a contestare il papa, per le posizioni che questi assume in materia di immigrazione? Viene forse Letta a contestarlo, per le posizioni che il papa assume in materia di eutanasia?

In effetti, il principio - di per sé vago - che occorre dare a Dio quanto spetta a Dio ed a Cesare quanto spetta a Cesare, si verrà facilmente ad applicarlo in modo sfavorevole a Cesare, se questi mai ha da ridire su chi rappresenta Dio (mentre in senso opposto, da ridire talora si ha: come con la nota che la S. Sede ha inviato al governo italiano, sul disegno di legge Zan). Chi rappresenta Dio, per di più, tende ad ampliare le sfere di interesse e di intervento: da una presenza sempre più esplicita e puntuale in materia di relazioni internazionali, all'ecologia...

[...]

<http://www.italialaica.it/news/editoriali/72086>

**→ UNA INTERVISTA DALLA RUSSIA SUL NUMERO DI APRILE DE
“GLI ASINI”**

1 Aprile 2022

Ludmila Nikolaevna Vaslyeka

Incontro con Federico Varese

Riesco a parlare con Ludmila Nikolaevna Vasilyeva il 5 marzo, dopo diversi tentativi andati a vuoto. La mia interlocutrice è ormai una veterana delle proteste di questi giorni a San Pietroburgo ed è stata arrestata due volte, il 24 e il 27 febbraio. Per un verso quindi è solo una delle quasi quindicimila persone fermate dalla polizia dall'inizio della 'operazione speciale' in Ucraina (per i dati aggiornati, vedi il sito OVD.info). Per un altro, il suo gesto ha avuto una risonanza senza precedenti in Russia e nel mondo. Nelle prime parole che pronuncia nella nostra conversazione telefonica spiega: “Sono una pensionata di ottant'anni e ho vissuto tutta la mia vita a San Pietroburgo. Quindi, sì, sono una blokadnika”. Questa è l'espressione russa usata per riferirsi ai sopravvissuti dell'assedio di Leningrado da parte dei nazisti. Lo stesso Putin ricorda spesso Vitya, il suo fratellino di due anni, che morì durante l'assedio. I sopravvissuti al blocco occupano un posto speciale nell'immaginario collettivo dell'Urss e in quello costruito dal regime di oggi, sono l'anello nella catena ideale che lega la resistenza antinazista alla guerra di oggi in Ucraina. Il culto della Seconda guerra mondiale (Pobedobesie) è diventato un strumento per legittimare l'ideologia etno-nazionalista del regime. La Russia è per definizione anti-nazista — perché ha vinto la Seconda guerra mondiale — quindi le minoranze o le nazioni che le resistono sono per definizione naziste. Per dimostare il proprio antifascismo la minoranza deve semplicemente accettare la

superiorità dell'etnia russa e piegarsi al volere del Cremlino. Ma Ludmila si ribella: not in my name, potrebbe dire. Come è venuta a sapere dell'invasione? "I miei due gatti mi hanno svegliato la mattina del 24, come tutti giorni. Vivo da sola in un appartamento di tre stanze, mentre mio figlio è emigrato in Germania con la sua famiglia. Accendo Dozhd' ("pioggia", il canale indipendente adesso messo al bando) e sento che abbiamo invaso l'Ucraina. Sono incredula. La pressione mi sale a 200. Telefono a mio figlio e mi faccio dire dove posso andare a protestare. Quando arrivo di fronte ai grandi magazzini del Gostiny Dvor sulla Prospettiva Nevsky vedo delle ragazze con dei cartelli, ma non fanno in tempo ad alzarli che vengono arrestate. Allora li raccolgo e mi metto a urlare, "No alla Guerra!" Io amo la mia città, amo il mio paese, non potevo tacere." La protesta di Ludmila dura circa un minuto, poi viene caricata anche lei nel furgone della polizia, dove ritrova le ragazze. Data la sua età viene trattata con un certo tatto, ma lo stesso non accade ai giovani, che vengono malmenati brutalmente, mi dice. "Avranno avuto dai 14 ai 21 anni. Quei giovani mi hanno fatto ringiovanire, mi hanno dato una grande energia. Durante il tragitto abbiamo continuato a urlare slogan contro la guerra nella speranza che qualcuno ci potesse sentire. Loro hanno cantato una canzone di Boris Grebenshchikov (il cantante del gruppo rock alternativo Aquarium). Io invece ho recitato una poesia della mia giovinezza, del periodo del disgelo, scritta da Viktor Bokov. Si intitola Dove inizia la Russia". Ho ritrovato il testo e questa è la mia traduzione approssimativa:

Dove inizia la Russia?

Dalle Curili? Dalla Kamchatka? O dalle isole del Commodoro?

Perché sono tristi gli occhi di steppa

Che sorgono dal canneto di tutti i suoi laghi?

La Russia inizia con la passione

Il lavoro

La pazienza

La verità

La gentilezza.

Ecco dove sta la sua stella, che è bellissima!

Brucia e brilla nel buio.

Da qui tutte le sue grandi opere,

Il suo destino unico.

E se ne sei parte –

La Russia

Non inizia sui monti, ma dentro di te!

Contro le farneticazioni della geopolitica, Bokov rivendica un nazionalismo dell'anima, interiore e pacifico. Finito il viaggio verso la periferia, Ludmila viene messa in stato di fermo. Cerca di spiegare alla polizia che il diritto di protestare in maniera pacifica è sancito dalla Costituzione. Glielo urla in faccia, quasi disperata. Quando si rendono conto che è una blokadnika capiscono che il suo arresto può rivelarsi un boomerang, la vogliono rilasciare immediatamente e si offrono di accompagnarla a casa senza registrare il reato. Lei dapprima rifiuta, ma i ragazzi insistono e alla fine accetta. Ludmila è diretta, materna, senza freni. Quando i poliziotti tornano a farle visita in abiti civili la sera stessa, li fa accomodare e gli offre il tè. Passano un paio d'ore a guardare i vecchi album di famiglia. "Gli ho chiesto se vogliono che i loro figli crescano in un paese come questo. Hanno abbassato gli occhi." Per un attimo, quello che unisce gli esseri umani — la famiglia, i figli, i ricordi, il futuro del paese che si ama — ha avuto la meglio sulla logica del potere. Ludmila è tornata a protestare il 27 febbraio ed è stata arrestata di nuovo, questa volta insieme alla nipote Alisa, che adesso rischia di essere licenziata. "Sono ottimista sul futuro di questo paese quando vedo i ragazzi che protestano, ma temo che se ne andranno tutti." La nostra conversazione non è facile: a volte Ludmila è disperata, piange, urla "no alla guerra", sembra voler convincere anche me. Ma presto ritorna la sua innata gentilezza, quel valore cantato nella poesia di Viktor Bokov: mi invita a farle visita quando passo per San Pietroburgo, "ho una stanza per gli ospiti, e vivo sola..." La nostra conversazione volge al termine: "Adesso — mi dice — vado. Devo discutere con mia nipote cosa fare dei miei gatti se veniamo entrambe arrestate. Chi darà loro da mangiare? Ci serve una strategia." La voglio ricordare così: la sopravvissuta all'assedio di Leningrado che in una camionetta della polizia recita una poesia, una preghiera laica che per un attimo ha unito le generazioni e fermato le menzogne della propaganda.

Il 12 marzo mi rimetto in contatto con Ludmila. Le chiedo come si sente e se vi sono aggiornamenti degni di nota. La nipote, come si temeva, è stata licenziata e sta per raggiungere il padre in Germania. Ludmila invece non ha intenzione di lasciare San Pietroburgo: "Questa è la mia città, qui sono seppelliti i miei genitori e vivono i miei gatti, non posso lasciarli soli?" Come immaginavo, è stata arrestata una terza volta. Ieri sera (11 marzo) i poliziotti le hanno fatto visita per farle firmare un documento in cui dichiarava di essere a conoscenza delle sue responsabilità. Decisa sino all'ultimo, si è rifiutata, tanto che gli agenti si sono lamentati poiché temono di essere licenziati se non tornano con le carte firmate. "Ho detto a quei ragazzi: dimettetevi subito! Non aspettate un altro minuto." Prima di congedarli, li ha abbracciati. Forse per l'ultima volta. La stella della Russia brucia e brilla nel buio..

Sullo stesso numero articoli e interviste su formazione professionale e alternanza scuola-lavoro.



<https://gliasinirivista.org/rivista/aprile-98-2022/>

→ Dal 18 febbraio 2022 è online il **Database di Left** che documenta i casi di violenza su minori nella Chiesa cattolica italiana --> chiesaepedofilia.left.it

“Finora, gli unici grandi paesi in cui la Chiesa non ha ancora avviato indagini senza reticenze sui casi di abusi sessuali da parte di sacerdoti sono Italia e Spagna” (<https://www.ilpost.it/2022/01/29/inchiesta-abusi-ratzinger-chiesa/>).

→ **UNA INIZIATIVA PER I 40 ANNI DEL CEMEA PIEMONTE**



SEMINARIO

Venerdì, 27 maggio 2022 - Ore 15.00 – 18.00. Aula Magna S.F.E.P. Via Cellini 14, Torino

CEMEA Piemonte 40 ANNI: CHE FINE HA FATTO L'EDUCAZIONE?

Certezze e pregiudizi, progetti e ritardi

I CEMEA da sempre considerano l'educazione una leva fondamentale per promuovere la dignità della persona, sviluppare le potenzialità positive di ciascuno, contribuire ad una società più solidale in cui siano rispettate le differenze, senza discriminazioni. In quarant'anni di attività, i CEMEA hanno operato per affermare il ruolo fondamentale dell'educazione nella formazione della persona e del cittadino legando strettamente i valori educativi che difendiamo alla ricerca della qualità del lavoro, della cultura e della vita quotidiana. In un mondo oggi in bilico tra globalizzazione e chiusure nazionalistiche, tra sviluppo tecnologico e bisogni di relazione, tra frammentazione/diversificazione familiare e isolamento individuale che fine ha fatto l'educazione? Come uscire da queste crisi?

C.E.M.E.A. DEL PIEMONTE SOC. COOP. SOCIALE
Via Paolo Sacchi 26 - 10128 TORINO
Tel. 011.54.12.25 / 011.54.12.60, Fax 011.54.13.39

→ SEMINARI CIDI

il Cidi, insieme a Educational 2.0, ha organizzato per **giovedì 12 maggio 2022** un importante seminario online e in presenza dal titolo

Quale futuro per l'istruzione tecnica?

In calendario anche i due seminari sulla PROFESSIONALITÀ INSEGNANTE

11 maggio Formazione iniziale e continua

16 maggio Autonomia e sviluppo professionale

<https://www.ciditorino.it/forma>

→ CENTRO STUDI PIERO GOBETTI



CENTRO STUDI
PIERO GOBETTI

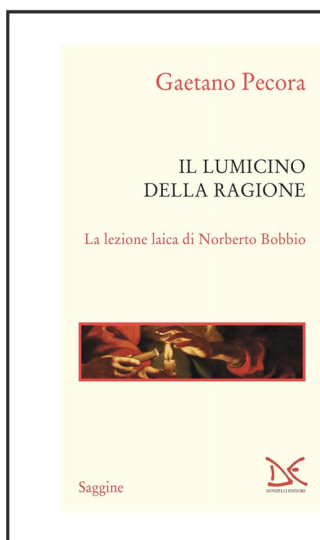
ENTE PARTNER DEL



Polo del '900

IL LUMICINO DELLA RAGIONE

i libri scelti dal Centro Gobetti



GIOVEDÌ 12 MAGGIO - ORE 17.30
POLO DEL '900 - SALA 900
(Via del Carmine 14, TO)

PRESENTAZIONE DEL LIBRO:

***IL LUMICINO DELLA RAGIONE.
La lezione laica di
Norberto Bobbio***

di Gaetano Pecora
(Donzelli Editore 2021)

CON L'AUTORE PARTECIPANO:
Mario G. Losano
Pietro Polito

COORDINA:
Cesare Pianciola



Per partecipare, è necessario iscriversi tramite il sito del Polo del '900, scrivendo a info@centrogobetti.it, oppure attraverso il QR CODE:



INFO

Centro studi Piero Gobetti sede storica: via Antonio Fabro 6 (TO)
Centro studi Piero Gobetti ente partner del Polo del '900: via del Carmine 14 (TO)
011531429; info@centrogobetti.it; www.centrogobetti.it



**→ GIORNATE DELLA LAICITÀ A REGGIO EMILIA- “LIBERTÀ (È)
RESPONSABILITÀ” Reggio Emilia, da mercoledì 8 a domenica
12 giugno, Arena ex Stalloni**

La tredicesima edizione delle Giornate della laicità, festival di approfondimento culturale dedicato al pensiero laico, critico e razionale, manifestazione promossa dall'associazione Iniziativa laica in collaborazione con Arci Reggio Emilia con la direzione scientifica della filosofa e giornalista Cinzia Sciuto, avrà come tema “Libertà (è) responsabilità”.

Cinque giorni di dibattiti e riflessioni a più voci, con la partecipazione di autori e pensatori di fama internazionale, per confrontarsi sul rapporto tra libertà e responsabilità: “Due anni di pandemia – dichiara la direttrice del festival Cinzia Sciuto– hanno mostrato in maniera eclatante i limiti di una idea di libertà come puro arbitrio individuale, mostrando come non ci sia libertà senza responsabilità. Ma lo stesso vale anche al di fuori dell’ambito strettamente sanitario, giacché ogni nostra scelta – che riguardi la nostra salute, i nostri consumi, la nostra identità, le nostre opinioni – ha delle ricadute collettive che non possiamo ignorare. Dall’eutanasia all’identità di genere, dalla blasfemia alla cancel culture, dalla libertà delle donne al fascismo strisciante, il filo rosso che tiene insieme gli incontri di questa edizione delle Giornate della laicità è lo stretto rapporto fra libertà individuale e responsabilità collettiva”.

Il programma e i dettagli – in via di definizione – saranno disponibili sul sito delle Giornate della laicità (www.giornatedellalaicita.com) e sui canali social di Iniziativa laica e del festival.

<http://www.italialaica.it/eventi/71800>

→ **PRESENTAZIONE DEL LIBRO “IN GUERRA NON ANDARE” DI PAOLO CALVINO**

Paolo Calvino, *In guerra non andare*, Neos Edizioni, Torino 2019

giovedì 19 maggio, ore 18 | sala Gandhi CENTRO STUDI SERENO REGIS

Necessaria la prenotazione per partecipare in presenza all’evento: <https://forms.gle/dzKJh5BbbgDbqBh66>

<https://serenoregis.org/evento/presentazione-del-libro-in-guerra-non-andare-di-paolo-calvino/>

→ **SEGNALAZIONI**

- **Beppe Fenoglio 22: Cent'anni di Beppe**

Dal 01 Marzo 2022 al 01 Marzo 2023 è l'anno fenogliano:

<https://www.beppefenoglio22.it>

In Fenoglio la sostanza della Resistenza, pur nella grande varietà dei suoi aspetti, è nella scelta esistenziale di dire no, di resistere nonostante tutto.

Rileggiamo da B. Fenoglio, Il partigiano Johnny, a cura di L. Mondo, Einaudi, Torino 1968, p. 356, le battute che si scambiano il mugnaio e Johnny nel terribile inverno 1944 dopo il proclama Alexander:

– Vedo che afferri il punto. A che servirebbe, d'altronde? Lo sai meglio di me, sebbene io non perda una trasmissione di Radio Londra, una che è una. Gli alleati sono fermi in Toscana, con la neve al ginocchio e questa situazione permette ai fascisti di farvi cascar tutti come passeri dal ramo, come ho detto prima. Al disgelo gli alleati si muoveranno e allora daranno il gran colpo, quello buono. E vinceranno senza voi. Non ti offendere, ma voi partigiani siete di gran lunga la parte meno importante in tutto il gioco, converrai con me. E allora perché crepare in attesa di una vittoria che verrà lo stesso, senza e all'infuori di voi!

L'uomo parlava col cuore, indubbiamente [...] – Johnny alzò il catenaccio. – Mi sono impegnato a dir di no fino in fondo, e questa sarebbe una maniera di dir sì. – No che non lo è! – gridò il mugnaio. – Lo è, lo è una maniera di dir di sì.

Da non perdere la registrazione della giornata di studi dedicata a Beppe Fenoglio, tenuta il 27 aprile al Polo del '900, con il titolo *La guerra di Beppe*, con l'introduzione di Paolo Borgna e la partecipazione di storici e studiosi di letteratura:

<https://www.youtube.com/watch?v=8ERKFzJerag>

- ***Maria Montessori settant'anni dopo: una lezione ancora viva e attuale***

di MASSIMO BALDACCI

Settant'anni fa scompariva Maria Montessori. Ma la sua lezione è ancora viva.

[...]

Negli anni Venti, il Metodo montessoriano ha un'ampia diffusione internazionale, ma in Italia trova ostacoli. Infatti, la Chiesa vede con diffidenza il suo positivismo e il suo libertarismo (l'autorità dell'educatore è considerata necessaria di fronte a esseri immaturi e indeboliti dal peccato originale). Il neoidealismo (con Gentile e Lombardo Radice) pur esprimendo un parziale apprezzamento, le rimprovera invece un'impostazione educativa individualista. La Montessori adotta una risposta indiretta e prudente.

Nell'Introduzione alla terza edizione del *Metodo scientifico della pedagogia* (1926), ammorbidisce il taglio positivista (ma ribadisce che al Metodo non è estranea l'"esattezza scientifica"),

sottolineando gli elementi di natura spiritualista. Questo non fu però sufficiente per superare l'ostilità della Chiesa e del neoidealismo. Tuttavia, il suo prestigio internazionale portò il Fascismo ad assumere un atteggiamento inizialmente positivo, e Mussolini in persona assunse la presidenza dell'Opera nazionale Montessori. Ma questo rapporto si sarebbe presto guastato.

Con gli anni Trenta, il pensiero della Montessori conosce una decisa svolta verso l'utopia. Ella s'impegna in una serie di conferenze sulla pace, iniziando a Ginevra nel 1932 per concludere a Londra nel 1939. La Montessori è consapevole del ruolo della politica nell'evitare la guerra, ma la promozione dello spirito irenico richiede di più, esige la realizzazione della concordia umana, che implica l'opera dell'educazione. Il regime fascista non gradì però questo impegno pacifista, e lei scelse di andare in esilio (nel 1934). Nel 1935 enunciò, poi, la formula dell'educazione cosmica, basata sull'armonia universale tra tutti gli esseri viventi. Infine, con *Il segreto dell'infanzia* (1936), riprese il tema dei diritti del bambino, nel quadro della "questione sociale dell'infanzia". È necessaria un'educazione non autoritaria, per prevenire le nevrosi dell'adulto evidenziate dalla psicanalisi. Nella *Conferenza sulla pace* del 1932, l'affrancamento del rapporto adulto/bambino dall'autoritarismo era stato identificato come la via per la promozione dello spirito irenico (che non è possibile se i bambini vedono il forte prevaricare sul debole). Le preoccupazioni della Montessori sono ormai centrate sull'atteggiamento dell'educatore nei confronti del bambino. Il suo intento è quello di promuovere

un nuovo sentimento dell'infanzia capace di difenderne lo sviluppo.

Questo afflato utopico continua anche negli anni Quaranta, [...] e trova una enunciazione particolarmente significativa in *Educazione per un mondo nuovo* (1946): l'educazione del bambino come la sola via per la soluzione dei problemi dell'umanità, la formazione di un uomo nuovo per un mondo nuovo. Ella non manca però di continuare a sviluppare anche il lato scientifico della sua teoria con *La mente del bambino* (1949). Impegno scientifico e impegno utopico-sociale a favore dell'infanzia furono così sempre compresenti nella sua opera.

Per comprendere il lato scientifico occorre guardare al clima culturale della sua prima formazione. Il lato utopico risulta invece intelligibile in rapporto non solo alla sua spiccata sensibilità personale, ma anche rispetto al contesto storico sociale. A questo proposito, occorre sottolineare la concomitanza tra la svolta utopica montessoriana e la "catastrofe culturale" degli anni Trenta, come l'ha definita Polanyi in *La grande trasformazione* (1944). La drammatica successione di eventi che dall'inizio del decennio portò al secondo conflitto mondiale fu accompagnata da un altrettanto disastroso smottamento culturale: dall'avvento di un nazionalismo fondato sul mito della razza e del sangue; all'estensione del militarismo all'intera vita sociale; a un'ingegneria sociale volta a costruire un nuovo tipo d'uomo, caratterizzato dalla disciplina e dalla combattività. I segni di questo smottamento erano visibili in opere come *Il mito del XX secolo*, di Rosenberg (1930), che enfatizzava il mito della razza. Di fronte alle tenebre che incombevano, Maria Montessori tentò di tenere accesa la fiamma dell'utopia. Il mondo scivolava verso la guerra, ma ella predicava la pace e la libertà. E dopo la guerra avrebbe riaffermato la fede nell'educazione per l'edificazione di un mondo nuovo. Ella avrebbe meritato il Nobel per la pace, alla quale fu più volte candidata. Certamente, la sua fede nell'educazione come mezzo per rinnovare l'uomo e promuovere un mondo di pace appare commovente, ma un sostanzialmente ingenua. Il realismo geopolitico ci rende consapevoli che questa problematica è molto più complessa rispetto alla soluzione etico-pedagogica da lei indicata. Tuttavia, la promozione di una cultura di pace, attraverso un'educazione alla ragione e al dialogo, costituisce forse un aspetto necessario (anche se non sufficiente) per una pace durevole

Lo spirito utopico della Montessori svolge però anche un'altra funzione: tutela l'autenticità educativa del suo metodo. Infatti, se viene ridotto a mera tecnica, spogliato della sua ispirazione ideale, il metodo potrebbe essere strumentalizzato per scopi diversi. Per esempio, Brynjolfsson e McAfee (*La nuova rivoluzione delle macchine*, 2017), vedono il Metodo Montessori come il mezzo migliore per iniziare precocemente la formazione del capitale umano necessario nell'attuale epoca tecnologica. La scuola d'infanzia montessoriana viene cioè ridotta a una serra capace di assicurare la massima fioritura all'efficienza cognitiva dell'individuo. Il bambino è già visto come un futuro mezzo per la produttività economica. Per la Montessori, però, lo sviluppo umano del bambino era un fine in sé e per sé. L'utopia tutela questo fine e assicura l'autenticità educativa del metodo contro indebite strumentalizzazioni. A settant'anni dalla sua morte, abbiamo ancora molto da imparare da Maria Montessori.

[\(https://micromegaedizioni.net/2022/05/06/montessori-settantanni-dopo/\)](https://micromegaedizioni.net/2022/05/06/montessori-settantanni-dopo/)

ARCHIVIO

A cinque anni dalla scomparsa di Jean-Jacques Peyronel, deceduto nel 2017 in Francia, dove era nato nel 1946 ed era tornato dopo il pensionamento, riproponiamo un suo articolo con una messa a punto storico-concettuale. Era stato diacono della chiesa valdese e redattore del settimanale «Riforma» dal 1993. Faceva parte della redazione delle nostre NEWS e aveva avuto incarichi direttivi nel Comitato Torinese per la Laicità della Scuola e in altre associazioni laiche.

La laicità è anticlericale

«Passare dall'autonomia come rifiuto dell'ingerenza alla ricerca della convivenza tra diversi: è qui la nuova frontiera della laicità» ha detto Fausto Bertinotti in un'intervista a *La Repubblica* (29/11/2007). Più che «nuova frontiera», questo è l'abc della laicità, come ripete da tempo il protestante Jean Baubérot, che ne è uno dei più autorevoli esperti, per il quale «la laicità è un vivere insieme su uno stesso territorio ed essa permette di fare società tra individui e gruppi differenti».

È stato così fin dall'inizio nel Paese che ha inventato il termine stesso di laicità. All'inizio, si trattava di permettere la convivenza tra cattolici, protestanti, ebrei e non credenti in un Paese che i papi chiamavano «figlia primogenita della Chiesa» e in cui i non cattolici non avevano diritto di cittadinanza. Per questo, la legge del 1905 istituì «la separazione tra le chiese e lo Stato»: proprio per impedire che una chiesa qualsiasi pretendesse di imporre i propri principi all'intera società, come vorrebbe fare oggi in Italia la Chiesa di Roma in nome del «bene comune».

La laicità infatti - dice ancora Baubérot - è «costituita da tre principi essenziali: a) il rispetto della libertà di coscienza e di culto; b) la lotta contro ogni dominio della religione sullo Stato e la società civile; c) l'uguaglianza delle religioni e delle convinzioni, compreso il diritto di non credere».

È quanto recita il primo articolo di quella legge: «La Repubblica assicura la libertà di coscienza. Essa garantisce il libero esercizio dei culti». Non dice che la religione viene relegata nel privato, come spesso si sostiene, ignorando sia la lettera sia lo spirito della legge.

Anche Bertinotti sembra condividere questo luogo comune quando dice che «non si può pretendere di rinchiudere la fede in un fatto unicamente privato». Non è questo il punto. Piuttosto, come diceva un altro protestante, Paul Ricoeur, in una delle sue ultime interviste: «Il merito dell'Occidente [sta] nell'aver dissociato la sfera politica da quella religiosa, non per ricacciare quest'ultima nel privato bensì per collocarla in un pubblico non fornito di potere e posizione istituzionale». E lo diceva dopo aver affermato che c'è «un aspetto dell'America [che gli era] non solo estraneo ma addirittura insopportabile: il fondamentalismo protestante, che consiste nell'attribuire una specie di simbolismo biblico agli avvenimenti politici». E aggiungeva: «Bisogna liberare la politica da criteri che non le appartengono».

La Francia di 100 anni fa non era meno cattolica dell'Italia di oggi ma la cultura laica che poco alla volta si è affermata ha fatto sì che la Chiesa cattolica ha accettato di essere parte integrante, ma non egemone, di quella società civile che è lo spazio pubblico dove avviene la discussione sostanziata da specifiche argomentazioni.

In questo spazio - che non va confuso appunto con quello politico istituzionale dove i parlamentari, anche cattolici, prendono le decisioni in piena libertà di coscienza - la Chiesa di Roma può legittimamente intervenire, alla pari con tutte le altre associazioni, sforzandosi - come dice Jürgen Habermas (cfr. *La Repubblica* del 30/11), che però lo esige solo per la sfera istituzionale - di «tradurre laicamente» le proprie argomentazioni in modo da renderle comprensibili a tutti. Se invece si ostina ad affermare fondamentalisticamente che certe questioni etiche sono «non negoziabili», si taglia fuori ipso facto dalla laica «convivenza tra

diversi». Infatti, contrariamente a quanto ha detto la senatrice teodem Paola Binetti dopo la bocciatura a grande maggioranza dell'emendamento alla Finanziaria che chiedeva l'abrogazione dell'esenzione Ici sugli immobili di proprietà della Chiesa che svolgono un'attività commerciale («Questa compattezza è il segnale che nel Partito Democratico la cifra della laicità non sarà quella dell'anticlericalismo bensì della ragione, che vuol difendere le attività che servono al bene comune senza fare battaglie ideologiche»), l'anticlericalismo non va confuso con un atteggiamento anticattolico o antireligioso. La laicità ha sempre avuto un carattere anticlericale in quanto è stata e sarà sempre una «sana» reazione contro qualsiasi tipo di clericalismo, sia quello delle gerarchie cattoliche sia quello di chiunque pretenda di imporre la propria visione alla società e allo Stato.

Jean-Jacques Peyronel
«Riforma» del 21 dicembre 2007

IL LIBRO

Simone Weil

Sulla guerra. Scritti 1933-1943

**Collana "Filosofi del '900" del Corriere della sera, Milano 2022,
pp. 181, € 8,90**



Sono stati opportunamente ristampati, nella collana “Filosofi del '900”, a cura di Carlo Sini, allegata al “Corriere della Sera”, e corredati da un’ampia introduzione di Donatella Zazzi, alcuni scritti di

Simone Weil sul tema della guerra. Sono riflessioni che vanno dal 1933, anno della salita al potere di Hitler, al 1943, anno della morte di Simone Weil, avvenuta in Inghilterra dove la filosofa si trovava nell'attesa e nella speranza di poter andare in Francia per partecipare alla resistenza.

In questi scritti vengono delineate le ragioni del pacifismo condiviso dalla studentessa di filosofia negli anni '20 e mantenuto fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Ma le sue convinzioni pacifiste hanno un'evoluzione e non le impediscono di analizzare con rigore e sofferenza le contraddizioni che pesano soprattutto sui deboli e gli oppressi.

Si parte da un articolo dal titolo *Riflessioni sulla guerra*, del novembre 1933. La guerra è un massacro prima di tutto dei propri soldati, la guerra porta al dispotismo militare, la guerra del 1792 che in Francia veniva presentata come guerra rivoluzionaria costrinse a lasciare sulla carta la Costituzione del 1793 e portò al Terrore. Di conseguenza la lotta antifascista non può assumere la guerra come strumento di azione, si tratterebbe di combattere una oppressione barbara con un massacro ancora più barbaro.

Alcuni scritti successivi, dal 1936 al 1938, affrontano il problema della guerra civile spagnola e del non intervento. Esprime un pieno sostegno alla politica di non intervento del governo di Léon Blum: i fatti sono chiari, si è realizzata una aggressione militare nei confronti del governo spagnolo del Fronte popolare, sotto forma di guerra civile, ma un intervento francese scatenerrebbe la guerra in tutta l'Europa. Simone Weil, pur approvando la scelta del governo francese, non può fare a meno di sottolineare come ci siano contraddizioni nella posizione di Blum: non si fa la guerra per gli operai e i contadini spagnoli ma si farebbe per l'Alsazia-Lorena. Bisogna riconsiderare il problema della guerra e della pace, e Simone Weil andrà in Spagna nelle brigate internazionali. La breve partecipazione le lascerà un grande amore per il popolo spagnolo e una serie di riflessioni molto dure espresse in una lettera a Georges Bernanos: una guerra di contadini contro i proprietari terrieri si era trasformata a suo giudizio nella guerra tra Russia, Germania e Italia; soprattutto, fu colpita dalla violenza non necessaria esercitata "con evidente piacere" anche da molti suoi compagni, "immersi in quest'atmosfera impregnata di sangue".

Le riflessioni successive la portano ad esaminare la natura dei conflitti. I più accaniti sono quelli che non hanno un obiettivo ben definito, perché quando c'è un obiettivo è possibile trovare un compromesso, quindi aprire una trattativa, ma i conflitti che lacerano l'Europa sono relativi a parole prive di contenuto non perché non abbiano senso, ma perché non vengono mai definite. Si portano esempi come l'interesse nazionale, mai definibile, e opposizioni assolute come quella tra fascismo e comunismo. Simone Weil comincia a pensare che non basta predicare la pacificazione in tutti i

campi, spesso chi declama la pace internazionale difende lo *status quo*.

A partire dal 1938 il problema appare quello di diminuire i rischi di una guerra che sembra avvicinarsi sempre di più senza rinunciare alla lotta per la difesa dei più deboli. Più volte Weil esprime con sofferenza la convinzione che l'egemonia della Germania hitleriana in Europa, che si sta delineando, potrebbe anche non essere una sventura, mentre una guerra sarebbe una sventura certa. Si tratta di capire quale sia il "male minore", col duplice obiettivo di non sprecare inutilmente vite umane e di non cadere nell'inerzia.

In un progetto di articolo della primavera del 1939, dal titolo *Riflessioni in vista di un bilancio*, Weil si pone la domanda di come sia possibile resistere, nel senso di non indietreggiare, continuando a navigare tra due file di scogli, in una situazione in cui sembra che rimanga solo la scelta tra l'accettazione della servitù o la guerra. Sembra a questo punto che i principi, anche quelli pacifisti, non abbiano più corso non perché siano sbagliati, ma non sono stati applicati quando le condizioni storiche lo permettevano, certamente dieci anni prima del '39 o forse anche tre anni prima.

Dopo l'inizio della guerra e l'allontanamento dalla Francia occupata che considera una "diserzione", Weil, giunta in Inghilterra, sviluppa un progetto di partecipazione alla resistenza che non potrà mai portare a compimento, ed elabora una lucida proposta contenuta nelle *Riflessioni sulla rivolta*, articolo che fu letto da De Gaulle e probabilmente ebbe qualche peso nella decisione di creare in Francia un *Conseil nationale de la Résistance*.

In realtà Weil, convinta che si debba lottare contro Hitler pensando al futuro, ritiene che non basti coordinare e sostenere la resistenza in Francia, ma che si debba creare un coordinamento tra tutte le forze resistenti in Europa attraverso un *Conseil supreme de la Révolte*, che organizzi i movimenti clandestini di tutti i territori occupati. Questa cooperazione potrebbe coinvolgere oppositori spagnoli, italiani e anche tedeschi e delineare, alla fine della guerra, quella che Weil chiama "una certa unità europea".

Morendo il 24 agosto del 1943, Weil non potrà vedere la fine della guerra e il futuro dell'Europa. A noi lascia in eredità una riflessione rigorosa e senza sconti per nessuno, e un avvertimento: "Se non facciamo uno sforzo serio di analisi, rischiamo, in un giorno prossimo o lontano, di farci cogliere dalla guerra impotenti non solo ad agire, ma anche a giudicare".

Grazia Dalla Valle

IL FILM

Leonora addio

Regia: Paolo Taviani

Attori: Fabrizio Ferracane, Matteo Pittiruti, Dania Marino, Dora Becker, Claudio Bigagli

Italia, 90'

Musiche: Nicola Piovani

Produzione: Les Films d'Ici, Rai Cinema, Stemal Entertainment



A dieci anni dall'ultimo Orso d'oro e senza Vittorio, scomparso quattro anni fa, Paolo Taviani torna alla Berlinale con "Leonora addio". Il film parla di Pirandello e a Pirandello somiglia, nel senso che sfonda la parete dei significati manifesti. A cominciare dal titolo.

Nonostante "Leonora addio!" sia una novella del celebre drammaturgo, il film non ne è l'adattamento. Si apre infatti con lo spostamento delle ceneri di Pirandello, morto nel 1936, da Roma ad Agrigento. Dopo 10 anni al Verano, l'urna, accompagnata da un bravissimo Fabrizio Ferracane, attraversa un'Italia post-bellica di struggente bellezza.

La poesia delle immagini è quasi violenta, esaltata dal rigore del bianco e nero. Il mancato volo, il lungo viaggio in treno, la processione celebrativa e la fusione delle ceneri con la campagna siciliana, avvengono quietamente. Il viaggio è una successione di

quadri animati, in cui i personaggi si fissano nella memoria con poche battute, ma con efficacia assoluta.

Il film si chiude con un adattamento dell'ultimo racconto di Pirandello, "Il chiodo", ispirato da un terribile fatto di cronaca avvenuto a New York. Qui subentra il colore, che tuttavia lascia intatte le suggestive atmosfere costruite dal regista.

Pirandello, che volle che il suo cadavere fosse avvolto in un lenzuolo, accompagnato dal solo cocchiere su un carro dei poveri e quindi cremato senza pubblicità, nel film è ovunque. Ma più ancora che nella menzione diretta, è nel mistero della morte, nella riconciliazione con l'eternità senza di noi, nello sguardo ironico e tenero rivolto all'attaccamento dei vivi per i simboli.

Che significa, in tutto questo, "Leonora addio"? Addio a Pirandello? Addio ai clamori dell'esistenza? La risposta non è diretta, ma è tutta nel film, che il novantenne Paolo Taviani apre con una dedica: "A mio fratello Vittorio".

Recensione di Lucia Conti

<https://www.goethe.de/ins/it/it/kul/fil/bb2/22720471.html>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 09/05/2022